

Nelle lettere tutta l'umanità di Zaccagnini

EPISTOLARI

FRANCO GÀBICI

Quando Giovanni XXIII incontrò Benigno Zaccagnini gli disse: «Tu sei Zaccagnini. Ho sentito parlare molto di te. Capisco perché: la tua faccia è come la tua anima». E quanti hanno conosciuto Zac non possono che condividere l'affermazione del pontefice nei confronti di un politico che, fatto rarissimo, è passato alla storia con l'appellativo di «onesto». E ora, a trent'anni dalla morte, Zac ritorna fra i suoi amici grazie a un epistolario che l'ex senatore e amico di famiglia Aldo Preda ha messo assieme per mantenere viva la memoria e la stima di questo straordinario cristiano prestatosi alla politica (*Le radici della speranza*, Studium, pagine 144, euro 15,00). Le lettere, soprattutto quelle indirizzate ai famigliari e agli amici intimi, sono indubbiamente un prezioso valore aggiunto che arricchisce la conoscenza di una persona perché illuminano la sua parte nascosta e aiutano a ricompone una fisionomia a tutto tondo.

«In queste lettere – scrive Preda – c'è tutto Zaccagnini: i dolori, le lotte, le sconfitte, le ingratitudini, ma c'è anche un cuore ricco di valori umani, un grande ottimismo, una fede senza equivoci». Gli fa eco il presidente della repubblica Sergio Mattarella che facendo riferimento all'adagio latino *nomen omen* scrive che «nel nome Benigno forse era già impresso un segno importante della sua identità». L'introduzione del vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci offre un invito alla lettura secondo cinque direttive: le doti umane, la fede cristiana e le sue tre vocazioni (professionale, familiare e politica); il volume, che contiene anche scritti di Guido Bodra-

to e di Pierluigi Castagnetti, si chiude con la lettera che Zac inviò alla moglie Anna dall'Ospedale di Ravenna, un testamento spirituale che mette a nudo la sua bella anima. Di fronte a sorella morte, che «non è della vita l'ultima tenebra, ma l'ultima luce», Zac mostra la serenità che può nascere solamente da una fede intensamente vissuta: «Mi presento con le mani vuote al Signore – confida alla moglie – insieme con il mio angelo custode che mi seguirà un po' mortificato perché purtroppo porto con me solo le mie colpe». Eppure si sente sicuro di andare in Paradiso perché confida nella misericordia del Padre. Alcuni passaggi della lettera richiamano il Cantico dei cantici: «Mia stella, come devo ringraziarti, e lo faccio con il cuore che canta, il Signore per aver scelto te per me!». Quella di Zac e Anna era una coppia davvero esemplare: il 26 luglio del 1961, festa di Sant'Anna, la televisione mandò in onda alla sera una *Tribuna politica* e Zac, prima di rispondere alle domande, fece in diretta gli auguri a sua moglie. Zac è passato attraverso pesanti sofferenze private e pubbliche. Portò per sempre la spina dell'affare Moro che lo vide coinvolto in prima persona. «Speranto – scrive ancora alla moglie – che Aldo mi venga incontro con il suo dolce sorriso» e «questa pena che per lunghi giorni e notti ho portato, mi guadagni la sua indulgenza». In occasione di un convegno su Zac il cardinale Ersilio Tonini disse che «la Chiesa ha bisogno di questi santi, di questa gente che appare normale, ma nella quale lo Spirito Santo fa grandi miracoli». Miracoli che il lettore toccherà con mano sfogliando queste pagine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

